

**I SATRAPI
CHE VUOLE
IL CORSERA**

**Rassegna
stampa**

**Renato
Barilli**



C'è da strabuzzare gli occhi, a leggere il fondo steso sul *Corriere* di ieri da Ernesto Galli Della Loggia, la cui tesi è che il Pd non arriva a imporsi perché manca di leadership, della presenza di un uomo carismatico. Lo dice in un momento in cui due terzi del Paese deprecano la presenza oppressiva, ingombrante, destituita di ogni credito, dell'attuale presidente del consiglio. Ci sarebbe quasi da fare degli scongiuri e invocare il destino che non ci mandi un uomo fatale a questo modo.

I capi carismatici non si inventano, se ci sono si possono magari anche accettare, ma sempre con molto sospetto; se non ci sono, in definitiva meglio così, si sceglie tutti assieme e democraticamente chi risponde di più alle esigenze, pronti del resto a cambiare, come in fondo è avvenuto alla testa del centro-sinistra negli ultimi tempi, non è detto che la qualità di un capo si deduca dalla sua irremovibilità alla testa di un partito. Caso mai, il male, l'eccezione è proprio insita nei fatti di casa nostra. Guardandoci in giro, almeno in Europa, non è che si vedano queste figure gigantesche. In Inghilterra c'è stato Blair, ma se n'è poi andato travolto dalla alleanza supina con Bush Jr. La Merkel ha più l'aria di una brava massai che conduce le sue cose con prudenza. Sarkozy, a stare ai sondaggi se la passa alquanto male, Zapatero ha già deciso di gettare la spugna. E dunque, l'eccezione non è la sinistra di casa nostra, bensì la presenza di un satrapo, di un faraone che tenta, con l'appoggio di una schiera di cortigiani, di rimanere a galla nonostante tutto. Meglio avere a contrastarlo persone che non curano troppo il maquillage, e non vanno a scuola di dizione per parlare un italiano forbito, come ieri Prodi, oggi Bersani. Più che l'aspetto, conta la probità, l'adesione a una causa che è di tutti e non di uno solo. ♦

**Napolitano: «Stop
a contrapposizioni»
E «Italia sia unita
sennò è irrilevante»**

Da Bergamo, la città dei Mille, il presidente della Repubblica, chiarisce ancora: «Non è mio compito interferire nella dialettica politica» ma sarebbe bene si fermasse «la spirale di scontri su riforme e federalismo».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A BERGAMO
mciarnelli@unita.it

«Non è mio compito intervenire e interferire nella dialettica fra le forze politiche e sociali». Il presidente della Repubblica nel giorno in cui ha reso omaggio a Bergamo, la città da cui partirono il maggior numero di garibaldini per partecipare alla straordinaria spedizione dei Mille, resta ancorato alle vicende politiche di questo periodo, in molti casi andate ben oltre la normale dialettica e arrivate quasi allo scontro tra istituzioni a cui ha fatto da cassa di risonanza un'informazione gridata sui giornali e in tv mentre «occorre un'informazione più responsabile e pacata, per arrivare ad un clima politico di maggiore correttezza e sobrietà» ha detto Napolitano visitando la redazione dell'Eco di Bergamo. «Il giornalismo è antenna sensibile e fattore che influenza nel bene e nel male». Ed invece «noi abbiamo molto spesso un'informazione urlata, altro che abbassare i toni. Specialmente nei tg e nei notiziari c'è uno spazio abnorme per le notizie di cronaca nera e di giudiziaria che hanno preso il posto di notizie essenziali di politica internazionale. I fatti del mondo spesso sono sottaciuti». Perplexità già espresse anche in occasione dell'illustrazione del Codice di autoregolamentazione dell'informazione giudiziaria in tv.

Il Capo dello Stato ha fatto intendere con chiarezza di non essere disponibile a fornire alcun tipo di sponda poiché il suo «fondamentale dovere è rappresentare l'unità nazionale che si esprime nel complesso delle articolazioni delle istituzioni». Che sono, quindi, il punto di riferimento da cui lui non può prescindere. Altro è «la dialettica tra le forze politiche e sociali» anche accesa ma su cui lui non può «in-

Polsometro

Famiglia Cristiana: il Paese è diviso in due dal premier



«L'Italia è sempre più divisa, ma su una sola persona. Dal 1946 non si è mai vista una cosa simile. E la spaccatura gira attorno al premier». Così il settimanale dei Paolini, *Famiglia Cristiana*, nel numero oggi in edicola, mette il dito sull'anomalia italiana. Nell'editoriale a firma di Beppe Del Colle si osserva che «comunque vadano le cose, è certo che la spaccatura attuale del Paese non è di natura politica in senso tradizionale, ma del tutto personale, e ruota intorno alla figura del premier, Silvio Berlusconi, sulla quale le due parti opposte concentrano il bene e il male». Mentre il Parlamento affronta la legge «Milleproroghe» e quella sul «fisco municipale», la Procura di Milano sta per chiedere al gip «il giudizio immediato per i due reati, connessi con il «caso Ruby» che sarebbero stati commessi dal presidente del Consiglio e da alcuni suoi presunti complici». Il settimanale denuncia con preoccupazione l'attuale clima di «massimo dissenso dentro le più importanti cariche e istituzioni del Paese (le presidenze delle due Camere, il Governo, la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura) mentre aumenta l'inquietudine del capo dello Stato e sono addirittura coinvolti nella polemica sulla «questione morale» i rapporti fra Stato e Chiesa». E commenta: «Non si era mai visto».

terferire». Questo è evidente. Nel rispetto del ruolo e per stile personale. Però il presidente non ha rinunciato a rivolgere un forte appello alle forze politiche perché si impegnino ad uscire «da una spirale insostenibile di contrapposizioni, arroccamenti, prove di forza da cui può soltanto uscire ostacolato ogni processo di riforma». Il presidente del Consiglio ha fatto pervenire subito il suo apprezzamento tanto rapido da apparire strumentale. È già successo altre volte. E alle parole non sono seguiti i fatti. Si vedrà. Ma resta la sensazione che il Berlusconi dialogante sia conseguenza del tentativo di uscire indenne dal prossimo consiglio dei ministri in cui troppa carne è stata messa al fuoco per arrivare a cottura uniforme per tutti i commensali.

La riforma possibile resta per ora il federalismo, argomento su cui in questa parte d'Italia c'è una acuta sensibilità e che sta molto a cuore agli amministratori locali, molti leghisti che hanno reso omaggio al Capo dello Stato. Ricorda Napolitano che sono «ormai giunte a buon punto» quelle riforme che hanno avuto inizio dieci anni fa con la modifica «dell'articolo V da parte di una maggioranza di centrosinistra ed ora avviate a concrete applicazioni dal centrodestra». Ma è stato decisivo e lo resta oggi un clima di corretto e costruttivo confronto in sede istituzionale». Ritorna l'appello ad uscire dalla spirale di contrapposizioni e a recuperare nella riforma il senso della solidarietà che nelle realtà locali a misura d'uomo del nostro paese sembra a portata di mano più che altrove. «E questo è un bene».

Bergamo ha accolto il presidente con grande entusiasmo. Bandiere tricolore «in cui ci possiamo riconoscere tutti» esposte e sventolate dappertutto. Una folla immensa e plaudente ha accompagnato Napolitano al teatro dove si è svolta la cerimonia ufficiale. «Sei l'unico che non ci fa vergognare» c'era scritto su un cartello esplicito legato alla stringente attualità. Si è rivolto ai giovani il Capo dello Stato, rassicurando gli adulti che federalismo e unità viaggiano all'unisono. Ai giovani, «frustrati e poco ascoltati» è giunto l'appello a diventare protagonisti di un nuovo Risorgimento, a far rivivere lo spirito degli anni della costituente nell'immediato dopoguerra. «Date il vostro contributo perché si ricrei quel clima in cui al di là delle contrapposizioni politiche prevalse l'impegno di una forte volontà a costruire condizioni migliori per il nostro paese nel quadro dell'Europa di cui siamo parte integrante, per reggere le sfide di un mondo sempre più competitivo nel quale un'Italia divisa sarebbe solo un irrilevante frammento». ♦